

STORIA E LETTERATURA

*RACCOLTA DI STUDI E TESTI*

————— 309 —————

EMPOLI

NOVE SECOLI DI STORIA

II

ETÀ CONTEMPORANEA

a cura di

GIULIANO PINTO, GAETANO GRECO e SIMONETTA SOLDANI

Coordinamento scientifico-editoriale

CRISTINA GELLI



ROMA 2019

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

## INDICE DEL VOLUME

### ETÀ CONTEMPORANEA

SIMONETTA SOLDANI <i>Due secoli, un altro mondo. Le metamorfosi di una città industriosa ....</i>	417
MONICA PACINI <i>Un'economia in movimento .....</i>	457
FRANCA BELLUCCI <i>Dinamiche di un notabilato di provincia .....</i>	477
MAURO GUERRINI <i>Periodici empolesi tra Otto e Novecento (1841-1922) .....</i>	491
MARIO CACIAGLI <i>Empoli demoesocialista .....</i>	505
ROBERTO BIANCHI <i>Dalla guerra al fascismo. Empoli 1914-1921 .....</i>	521
MATTEO MAZZONI <i>Empoli fascista: dalla conquista al governo della città .....</i>	537
GIANLUCA FULVETTI <i>Antifascisti, guerra e Resistenza .....</i>	555
PAOLA MATTEUCCI <i>Umanesimo di provincia: lavoro, Resistenza, formazione .....</i>	577
CARLO BACCETTI <i>Il Comune rosso: egemonia elettorale e subcultura politica .....</i>	589

PIETRO CAUSARANO <i>L'impatto della regionalizzazione.</i> <i>Mutamenti amministrativi e identità locale</i> .....	611
STEFANO GALLO <i>Dall'impresa diffusa alla deindustrializzazione</i> .....	635
FRANCO BORTOLOTTI <i>Crescita urbana e nuove funzioni economico-territoriali</i> .....	659
NERI BINAZZI <i>La lingua empoese in viaggio sulla FI-PI-LI</i> .....	685
<i>Referenze iconografiche</i> .....	709
<i>Bibliografia</i> .....	711
<i>Indice dei nomi di persona e di luogo</i> .....	775

NERI BINAZZI

## LA LINGUA EMPOLESE IN VIAGGIO SULLA FI-PI-LI

### 1. *Una direttrice di antica data.*

Quella che, seguendo consuetudini indotte dalla recente onomastica viaria, siamo soliti individuare come linea Firenze-Pisa-Livorno costituiva già in epoca medievale (anche quando l'appendice livornese era ancora assente) il principale riferimento per la collocazione di Empoli nel territorio toscano; una direttrice fonte di produttività e di benessere economico che trovava naturale sostegno nel corso dell'Arno, arteria di comunicazione e di traffici forse anche più della via Pisana che vi correva in parallelo: «Empoli, terra del dominio fiorentino, nella via di Pisa, discosto da Firenze sedici miglia, fu edificata nel più bello e util luogo, che forse in tutto il resto della Toscana si ritrovi. Corregli appresso manco di cento braccia il bel fiume e celebre d'Arno, il quale per i faccendieri, dei quali la terra è piena, porta non piccola utilità»<sup>1</sup>.

A Ottocento inoltrato, muoverà da rilievi analoghi il *Dizionario* del Repetti, che tuttavia, dopo aver individuato e misurato scrupolosamente la posizione della città tra Firenze e Pisa, considererà anche altri direttrici, rispetto alle quali si sarebbe manifestato un altro peculiare connotato di Empoli, cioè la sua centralità rispetto alla costellazione degli insediamenti più significativi di questa porzione centrale della Toscana:

Terra la più popolata della Toscana (...). Giace in un'aperta pianura che porta il nome della stessa Terra, presso la ripa manca dell'Arno, sulla strada R. pisana che gli passa in mezzo, quasi nel centro della Val-d'Arno di sotto a Firenze, dalla di cui capitale è migl. 18 ½ a pon. (= ponente) passando per la via postale, e 16 migl. per l'antica strada maestra che attraversa il poggio di Malmantile; 30 miglia lev. (= levante) di Pisa; 4 migl. da Bocca d'Elsa, e 6 da Sanminiato nella stessa direzione; 18 migl. a ostro di Pistoja per il giogo di Mont'Albano, e 15 migl. a lib. (= libeccio) dalla città di Prato<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Storietta d'Empoli scritta da un Empolese*, edizione critica di M. Guerrini, Empoli, ATPE, 1986, c. 70r.

<sup>2</sup> E. Repetti, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana Lunigiana*, 5 voll. con Supple-

Questa posizione a suo modo strategica – mediana lungo il Valdarno inferiore e centrale rispetto a una rete viaria che ora, in direzione sud-est, connette direttamente con la val d'Elsa e dunque con Siena, ora, verso nord-ovest, con l'area pratese e pistoiese – promuove condizioni favorevoli per una fioritura economica dell'empolese che l'avvio della *Storietta*, come si è visto, riferisce alla felice disposizione lungo il corso dell'Arno, e che nel Repetti si manifesta, indirettamente, nella particolare densità demografica dell'area. Un tratto, quest'ultimo, che lo studioso ribadirà anche al momento di ricordare la definizione di Guicciardini dell'area come «granaio»: in questo senso la popolosità verrebbe a configurarsi come elemento distintivo dell'area anche in diacronia<sup>3</sup>.

## 2. *L'apparente trasparenza di un toponimo.*

In un luogo di insediamento che si presta così naturalmente ai traffici, al commercio, agli scambi, è molto forte la suggestione di ritenere espresso anche dalla lingua, avvicinando il toponimo Empoli al latino EMPŌRIUM, un legame che appare così naturale, 'originario', tra città e mercatura. Già la *Storietta*, in un breve inciso, aveva accennato al possibile legame linguistico:

Né gli manca un'altra utilità, da farne non piccola stima, sendo posta in mezzo a grosse terre, e città, che attorno la circondano, e per i loro traffichi tutte vi concorrono. (...) da Levante è Firenze, da Mezzogiorno Siena, più in verso Occidente Volterra, a Occidente Pisa, a Settentrione Pistoia, Firenze, Prato, se bene non città, terra grossissima e tutte le suddette terre vi concorrono per i loro traffichi per essere il Mercato d'Empoli, donde egli ha forse preso il nome, celebre in tutta la Toscana, e di tutte sorte mercanzie<sup>4</sup>.

Per la sua notevole capacità suggestiva, sostenuta sull'effettiva disponibilità, nel latino, del tipo EMPŌRIUM, il collegamento tra il toponimo e una voce che richiama puntualmente un luogo di vendita ha una sua consolidata tradizione nel senso comune del luogo. Già nel 1929, per esempio, un foglio satirico, *La Maggiolata*, proiettava nel passato l'abitudine degli empolesi di passeggiare, nel tempo libero, ripetendo un particolare percorso all'interno del centro storico cittadino (il cosiddetto «giro d'Empoli»). Nella finzione

mento, Firenze, presso l'autore e editore coi tipi di A. Tofani, 1833-1846 (rist. anast. Roma, Multigrafica, 1969), p. 55.

<sup>3</sup> «Questa popolatissima terra, che lo storico Guicciardini chiamava il granajo della Rep. fiorentina, nel secolo XI non era che una piccola borgata col foro davanti alla sua pieve», *ibidem*.

<sup>4</sup> *Storietta d'Empoli*, cc. 70v-71r.

proposta dalla *Maggiolata*, la descrizione del «Giro d'Empoli nel 300» è affidata alla penna dello pseudo-letterato Giovanni Beccaccio (il nome, come si vede, è apertamente parodistico dell'autore del Decameron), il quale, nella sua scrittura tosco-latineggiante, chiama *Empoli* utilizzando appunto *Emporio*, cioè la forma 'volgare' più prossima al riferimento latino: «Soleano giovani madonne boffisciotte [*sic*] alquanto girar d'Emporio tre vie et una piazza»<sup>5</sup>.

La suggestione del rapporto Empoli-Emporio si mantiene inalterata ancora oggi, e sembra proporsi come un'assodata e condivisa evidenza: il sito [www.ediempoli.eu](http://www.ediempoli.eu) (da poco confluito in una pagina Facebook che porta lo stesso nome), che si propone di raccogliere e segnalare notizie e avvenimenti di un'area di cui Empoli è presentata come fulcro, ma che non si risolve tutta in essa, prevede così una specifica sezione, chiamata appunto *Emporium*, destinata all'indicazione di ciò che si ritiene tipico e caratteristico della città in sé.

In realtà una considerazione attenta delle regole linguistiche di derivazione porta ad escludere che Empoli ed EMPORIUM siano legati da un rapporto di filiazione: per quanto la connessione tra nascita e fioritura della cittadina e un ruolo di mercato a cui la predisponeva una particolare collocazione in questa porzione di Toscana trovi conferma dalle vicende storico-economiche dell'area, che hanno visto Empoli valorizzarsi a lungo come crocevia di scambi e di traffici, quella connessione non è invece rintracciabile, come tale, nelle caratteristiche del toponimo, che, nonostante una verosimiglianza di superficie, non può essere considerato il puntuale riflesso linguistico della ragion d'essere e della fortuna di Empoli come *mercato*<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> *Il Giro d'Empoli nel 300*, «La Maggiolata», 30 maggio 1929.

<sup>6</sup> Gioverà anche considerare che l'estensione, di per sé semanticamente proponibile (per quanto assai poco documentata nella lessicografia) del valore di *emporio* a quella di «mercato» non trova riscontro nel parlato effettivo, in cui i termini *emporio* e *mercato* sono tutt'altro che equipollenti, con il primo che, oltre a rimandare al senso di «grande bottega di generi vari», tende a caratterizzarsi soprattutto per una sua sostanziale indisponibilità negli usi più familiari, e dunque a non costituire, di fatto, un'alternativa effettiva a *mercato*. Non a caso, il *Grande dizionario italiano dell'uso* diretto da Tullio De Mauro (GRADIT, 2000), che con le sue oltre 270.000 entrate rappresenta, per il lessico, il documento più ampio e articolato dell'italiano contemporaneo, prevede, per *emporio*, il valore di «grande magazzino, negozio di generi vari a basso prezzo», e non quello di «mercato». Dal punto di vista delle marche d'uso che il GRADIT adotta per indicare lo status del lessico lemmatizzato, *emporio*, nell'accezione di «grande magazzino, negozio di generi vari», è inserito nel lessico «comune», cioè socialmente indifferenziato perché disponibile trasversalmente alla comunità dei parlanti (nel GRADIT sono marcate come «comuni» poco più di 47.000 entrate); *mercato*, invece, fa parte del lessico «fondamentale», cioè di quel ridotto numero di voci (poco più di 2000) che ricorrono ad altissima frequenza, e che costituiscono appunto le fondamenta del lessico italiano.

Anche se decidessimo di trascurare l'evidenza, comunque vistosa, della diversa posizione dell'accento nella presunta forma-base (*empòrio* < EMPÖRIUM) e nella altrettanto presunta forma derivata (*Émpoli*), è proprio dal punto di vista della forma in quanto tale (cioè anche se prescindiamo dalla collocazione dell'accento di parola) che ci troviamo di fronte a un'infrazione ingiustificata di una modalità di derivazione che rappresenta l'elemento distintivo della Toscanità linguistica, e che *Empoli* si guarda bene dal contraddire. Anche perché l'eventuale infrazione a quella regola produrrebbe comunque un esito che non è quello manifestato dal nostro toponimo. Vediamo dunque come funziona questa particolare regola del toscano.

Solo in Toscana il nesso latino -rj- (in cui confluiscono gli originari -RE- e -RI-, contenuti per esempio in voci come AREA e PARIU) si riduce in -j- (*aia*; *paio*)<sup>7</sup>. Va poi sottolineato che quello stesso nesso è presente nel suffisso -ARIU (/ -ARIA), che è particolarmente produttivo: lo troviamo aggiunto a sostantivi per fabbricare nomi di mestieri (FURN-ARIU) o, analogamente, strumenti per svolgere l'attività connessa con il nome implicato (TEL -ARIU; CALD-ARIA); di un'attività può poi contribuire a indicare lo spazio previsto per il suo svolgimento (PISC-ARIA): in questa prospettiva, viene assunto anche per chiamare un luogo che funziona da contenitore (AQUA-RIU). L'esito del nesso -rj-, insomma, interessa un gran numero di voci, e in quanto tale, ricorrendo spesso, possiede una particolare capacità di caratterizzazione del parlato. Il parlato toscano trova così una propria vistosa fonte di distinzione nel fatto che solo in Toscana -rj- si riduce in -j-: da AREA si ha *aia*; da PARIU *paio*; da CENTŪRIA *cintòia*; da MÖRIO *muòio/mòio*; e analogamente da AQUA-RIU si ha *acquaio*, da FURN-ARIU *fornaio*, da TEL-ARIU *telaio* e così via.

Nel parlato non toscano, invece, quello stessa combinazione dà come esito -r- (non *paio* ma *paro*, non *muòio/mòio* ma *mòro*; non *pescaia* ma *pescara*, e così via)<sup>8</sup>. Il fatto che l'italiano normativo preveda, come esito di -rj-, un esito (*caldaia*, non *caldara*) che in quanto tale oppone la Toscana linguistica al resto d'Italia, è una particolare conferma del fatto che la modellizzazione dell'italiano sul fiorentino ha proceduto seguendo sostanzialmente un principio di autorità, non valutando l'eventuale condivisione di tratti rispetto a ciò che il parlato proponeva fuori da Firenze e dalla Toscana in genere.

La *Carta dei dialetti d'Italia*, con cui nel 1977 Giovan Battista Pellegrini ha voluto rappresentare visivamente le principali aree linguistiche della

<sup>7</sup> Cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. I, *Fonetica*, Torino, Einaudi, 1966, § 284.

<sup>8</sup> *Ibidem*, § 285.

Penisola<sup>9</sup>, consente di osservare un isolamento della Toscana linguistica (e, da questo punto di vista, una sovrapposizione tra confini linguistici e confini amministrativi che non ha uguali nell'Italia peninsulare) che segue proprio la diffusione dell'esito ridotto -j- a partire da -rj-. L'esito -j- è insomma il segno distintivo della Toscana linguistica, una norma a cui il parlato toscano contravviene solo in pochi casi, riferibili alla denominazione, ormai residuale e di uso per lo più popolare, di alcuni mestieri (*macellaro, orologiaio, cartolaro*)<sup>10</sup>.



La Toscana nell'Italia dialettale.

<sup>9</sup> Cfr. G. B. Pellegrini, *Carta dei Dialetti d'Italia*, Pisa, Pacini, 1977.

<sup>10</sup> Cfr. Rohlfs, *Grammatica storica*, § 284.

Per tornare alla questione del nostro toponimo, non sarà sfuggito che il nesso -rj- è contenuto anche in EMPÖRIU(M), da cui dunque, seguendo le consuetudini del parlato toscano, avrebbe dovuto scaturire \*Empòdio, così come da PISTÖRIA si ha *Pistóia*.

L'alternativa allo sviluppo del nesso – nella direzione consueta che prende del parlato toscano, o in quella che assume il parlato ‘non toscano’ – è la sua conservazione. Succede in parole che sono state coniate in tempi relativamente recenti, e che in quanto tali sono state sottratte al normale sviluppo che avrebbero conosciuto nel parlato. Abbiamo così, anche in Toscana, *area* (ma per indicare, spesso genericamente, una porzione di spazio, non per riferirsi concretamente e puntualmente al particolare quello spazio fisico antistante la casa colonica destinato alla battitura del grano), *veterinario*, *lucernario*, *affidatario*. E anche, venendo al punto che ci interessa, *empòrio*. Che però, come si vede, si opporrebbe in quanto forma di tradizione non parlata ad un eventuale (per quanto non documentato) *empòio*, che fuori di Toscana sarebbe *empòro* (anch'esso, non documentato).

Un esito *Empoli*, dunque, contraddice in quanto tale (anche a prescindere, cioè, dall'anomala posizione dell'accento) sia il normale esito toscano, sia quello extra toscano, sia il mantenimento come forma di recente introduzione. E del resto, *emporio* è, come si è visto dalle marche d'uso del GRADIT, una parola non particolarmente gettonata nell'uso: perché mai usarla per chiamare un luogo così familiare qual è un *mercato*<sup>11</sup>?

Del resto, nonostante alcuni documenti altomedievali si riferiscano all'insediamento anche con il nome di *Emporium*<sup>12</sup>, il rapporto tra il toponimo attuale e il lat. EMPÖRIUM è stato sempre escluso dagli studiosi di etimologia, che hanno proposto di volta in volta altre soluzioni. Proprio illustrando *empòrio*, così, l'Olivieri sente il bisogno di precisare che «non è da *emporium* il n[ome] di Empoli toscana», proponendo invece di avvicinarlo ad un antico *Empulum* posto nelle campagne presso Tivoli, di cui parla Tito Livio<sup>13</sup>. Questo accostamento, peraltro, era stato ritenuto improbabile già dal Pieri soprattutto per il carattere non antico di Empoli (per la cui fondazione, com'è noto, si fa riferimento all'anno 1119): la profonda discontinuità temporale tra l'attestazione di *Empulum* nel contesto latino e la nascita della cittadina toscana sconsiglia insomma di riferire alla stessa origine le due forme. Lo stesso Pieri, che pure inseriva *Empoli* tra i «nomi locali di ragione

<sup>11</sup> Cfr. nota 6.

<sup>12</sup> Cfr. S. Pieri, *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1919.

<sup>13</sup> Cfr. D. Olivieri, *Dizionario etimologico italiano*, Milano, Ceschina, 1953.

oscura e incerta» suggeriva una possibilità di lettura che pare quella più convincente anche perché più compatibile con le condizioni del tessuto sociale all'epoca della fondazione: il toponimo rifletterebbe un longobardo *Impo/Empo*, antroponimo in forma ridotta a cui si è aggiunto un suffisso atono *-ūlus* (> *-olo / -oli*), molto usato in Italia nell'alto Medioevo in proprio per formare toponimi. Senza allontanarsi troppo da Empoli, la denominazione della vicina Montòpoli è probabilmente frutto dello stesso percorso<sup>14</sup>.

### 3. *L'area empolesse nella Toscana delle Toscare.*

La suggestione del rapporto linguistico Empoli-emporio ci ha dunque consentito di riflettere su un aspetto importante della Toscana linguistica. Importante, ma in parte fuorviante. Perché il trattamento del gruppo *-rj-* contribuisce a restituire un'immagine della Toscana, com'è del resto quella proposta dalla Carta Pellegrini, come di un'entità linguisticamente compatta.

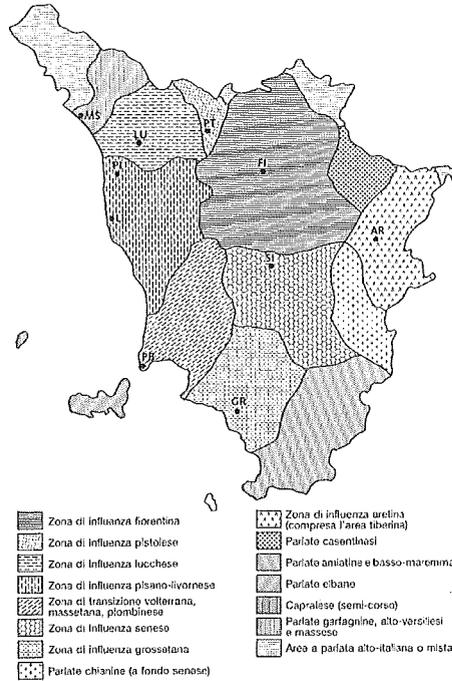
Tolti invece alcuni (non molti) fenomeni, la Toscana linguistica è tutt'altro che una compagine granitica: più linee di discontinuità la attraversano, come mostra la carta proposta da Luciano Giannelli, il quale rileva ben dieci articolazioni interne<sup>15</sup> (Fig. 1).

Dal punto di vista del vocabolario le diverse articolazioni della Toscana linguistica possono essere apprezzate nella ricchissima documentazione raccolta per l'*Atlante Lessicale Toscano*, che, tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento, ha previsto la somministrazione, in 220 punti di inchiesta, di un questionario di 745 domande pensato per documentare il patrimonio terminologico legato soprattutto, anche se non esclusivamente, alla cultura contadina, ritenuta più sottoposta a rapida obsolescenza per le mutate caratteristiche del sistema produttivo<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> *Montopoli* è infatti fusione di *Monte Topoli*, con *Topoli* che – analogamente a quanto osservato per *Empoli* – va considerato esito dello sviluppo dell'antroponimo longobardo *Teupo*, presumibilmente un ipocoristico (cioè un vezzeggiativo o diminutivo: come lo sono *Beppe/Peppè* rispetto a *Giuseppe*), successivamente sottoposto ad ampliamento con *-ūlus*. Cfr. M. G. Arcamone, *Antroponimia germanica nella toponomastica italiana*, in *La toponomastica come fonte di conoscenza storica e linguistica*, a cura di E. Vineis, Pisa, Giardini, 1981, pp. 26-45: 42-43.

<sup>15</sup> Cfr. L. Giannelli, *Toscana*, in *Lexikon del Romanistischen Linguistik (LRL)*, IV, *Italienisch, Korsisch, Sardisch*, hrsg. von G. Holtus – M. Metzeltin – C. Schmitt, Tübingen, Niemeyer, 1988, pp. 594-606: 604.

<sup>16</sup> Sulle caratteristiche della ricerca, cfr. G. Giacomelli, *Storia, criteri, metodi, prospettive dell'Atlante Lessicale Toscano*, «Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano», 5-6 (1987-1988), pp. 7-22. La banca dati dell'ALT è interrogabile online all'indirizzo <http://serverdbt.ilc.cnr.it/altweb/>. La prospettiva di documentare il vocabolario legato alla società contadina ha escluso dalla rilevazione le realtà urbane di dimensioni medio-grandi: Empoli, così, non fa



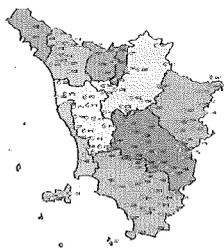
1. Le aree dialettali toscane (da Giannelli, *Toscana*, 1988).

Se chiediamo al programma di interrogazione ALT-Web di proiettare sulla carta geografica della Toscana le risposte ottenute per «coccinella», otteniamo carte linguistiche che rivelano vistosamente la presenza, all'interno della regione, di distinte aree lessicali<sup>17</sup>.

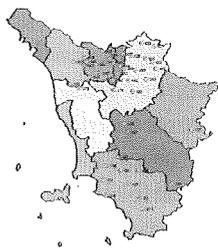
Accanto a *coccinella*, forma in assoluto più diffusa ma che tuttavia sembra trovare una qualche resistenza nel fiorentino e nel Valdarno superiore, nella regione si dividono il campo *lucia* (che presenta un diffusione, tra il pistoiese e la Maremma, che riconduce al secolare percorso della transumanza, e che riconosceremo anche per *loto* 'cachi'), *paolina*, prevalente nell'aretino e *maggiolino*, forma che appare più 'distribuita' nel territorio toscano, con una certa propensione per l'area occidentale (dai dati ALT parrebbe anche il riferimento tradizionale per l'empolese) (Figg. 2-5).

parte della rete dei punti investigata; ci sono invece, tra i centri limitrofi, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, San Miniato, Montelupo. In questo caso dobbiamo dunque leggere i dati ALT come rivelatori dei tratti linguistici presenti all'altezza cronologica degli anni '70 e '80 del Novecento nell'area empolese in genere.

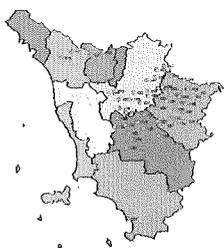
<sup>17</sup> G. Giacomelli, *Aree lessicali toscane*, «La ricerca dialettale», I (1975), pp. 115-152.



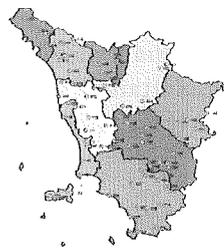
2. Atlante Lessicale Toscano – denominazioni della ‘coccinella’: 1. Diffusione del tipo *coccinella*.



3. Atlante Lessicale Toscano – denominazioni della ‘coccinella’: 2. Diffusione del tipo *lucia*.

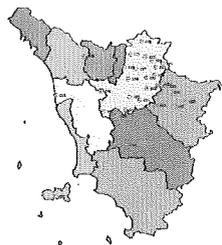


4. Atlante Lessicale Toscano – denominazioni della ‘coccinella’: 3. Diffusione del tipo *paolina*.

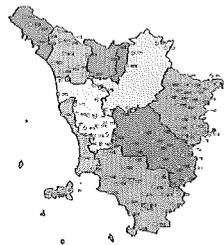


5. Atlante Lessicale Toscano – denominazioni della ‘coccinella’: 4. Diffusione del tipo *maggiolino*.

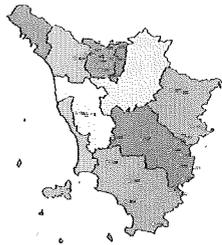
La ‘Toscana delle Toscani’ ritorna anche quando interroghiamo la banca dati a proposito di ‘cachi’ (Figg. 6-9).



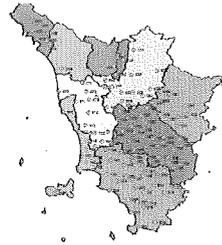
6. Atlante Lessicale Toscano – denominazioni per ‘cachi’: 1. Diffusione del tipo *diòspero*.



7. Atlante Lessicale Toscano – denominazioni per ‘cachi’: 2. Diffusione del tipo *caco*.



8. Atlante Lessicale Toscano – denominazioni per ‘cachi’: 3. Diffusione del tipo *lòto*.

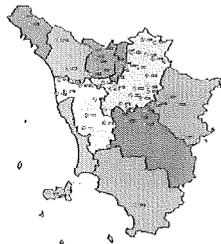


9. Atlante Lessicale Toscano – denominazioni per ‘cachi’: 4. Diffusione del tipo *pómo*.

Oltre a confermare la spiccata articolazione intra-regionale del lessico toscano tradizionale (e dunque il rivelarsi da questo particolare punto di vista di una Toscana tutt’altro che monolitica), la distribuzione dei nomi del cachi testimonia presenza e consistenza di una Toscana linguistica che,

almeno dal punto di vista lessicale, si oppone – o più semplicemente non recepisce – il modello fiorentino. Opponendosi al resto della Toscana linguistica, Firenze propone infatti *diòspero*, che però mostra una debole capacità espansiva nella regione, dove i tipi prevalenti appaiono *caco* e *pómo* (su cui pare orientarsi anche l'area empolesse); come forma di diffusione limitata abbiamo invece, oltre al fiorentino *diòspero*, *lóto*, tipo pistoiese che, come succede per *lucia* 'coccinella', ricompare in area maremmana, secondo una linea di attestazioni che richiama chiaramente uno dei percorsi più significativi della transumanza toscana.

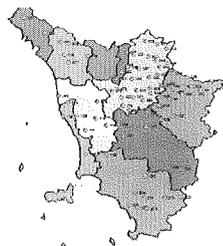
Casi vistosi di orientamento 'anti-fiorentino' della Toscana lessicale sono poi quelli riferibili alle opposizioni *fettunta/bruschetta* e *arancia/arancio*, particolarmente interessante anche perché il tipo fiorentino *arancia* è anche il riferimento dell'italiano della norma, senza tuttavia che questa caratteristica sia in grado di riscattare la sua sostanzialmente marginalità nell'uso all'interno della regione (Figg. 10-13).



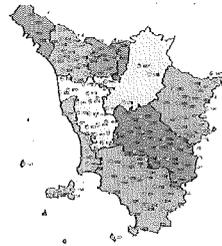
10. Atlante Lessicale Toscano – denominazioni per 'fetta di pane abbrustolita e condita con aglio e olio': 1. Diffusione del tipo *fettunta*.



11. Atlante Lessicale Toscano – denominazioni per 'fetta di pane abbrustolita e condita con aglio e olio': 2. Diffusione del tipo *bruschetta*.



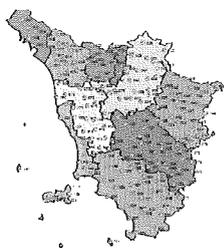
12. Atlante Lessicale Toscano – denominazioni per 'arancia': 1. Diffusione del tipo *arancia*.



13. Atlante Lessicale Toscano – denominazioni per 'arancia': 2. Diffusione del tipo *arancio*.

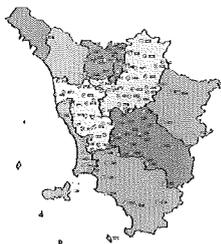
In un contesto generale della Toscana linguistica come compagine plurale, e in cui il modello fiorentino, pur tendenzialmente egemone<sup>18</sup>, non viene assunto di per sé, meccanicamente, come riferimento costante e condiviso, possiamo chiederci quale posizione assume il territorio empoleso. Prima di tutto, si può osservare che quando la maggioranza della regione propone forme 'anti-fiorentine', Empoli tende ad adeguarsi alla tendenza prevalente: sceglie così, per rifarsi agli esempi appena visti, *bruschetta* e *arancio*.

L'empolese, di fatto, sembra condividere la norma lessicale fiorentina a condizione che essa rappresenti l'orientamento regionale complessivo. È il caso, per esempio, di *midolla* 'mollica' (Fig. 14).



14. Atlante Lessicale Toscano – denominazioni della 'mollica'. Diffusione del tipo *midolla*.

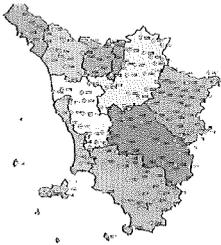
La norma fiorentina, poi, viene rispettata nei casi in cui concorda con quella prevalente nell'area pisano-livornese, delineando una sostanziale continuità nell'uso lessicale del Valdarno inferiore. Questa tendenza è rilevabile, per esempio, in *lucio* 'tacchino' (Fig. 15).



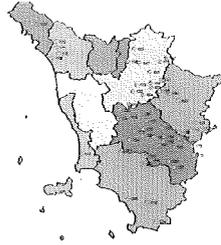
15. Atlante Lessicale Toscano – denominazioni del 'tacchino': 1. Diffusione del tipo *lucio*.

<sup>18</sup> Un tratto tipicamente fiorentino che ormai da tempo tende a imporsi anche fuori dall'area originaria, proponendosi di fatto come forma di prestigio, è la cosiddetta 'gorgia', cioè la resa come continue delle consonanti occlusive sorde tra vocali (il fenomeno, cioè,

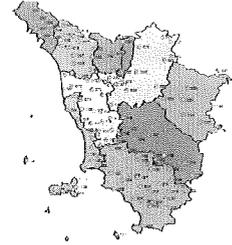
La tensione a cui è di fatto sottoposta l'area empolesse all'interno della direttrice FI-PI-LI sembra insomma risolversi in genere in una spiccata disponibilità a orientarsi verso il modello occidentale. La tendenza, che abbiamo visto testimoniata dalla diffusione di *maggiolino* 'coccinella', appare particolarmente vistosa per 'mortadella', in cui Empoli opta senz'altro per il tipo occidentale *melone*, accettando *mortadella* (il tipo maggioritario, e poco caratterizzato per diffusione geografica), ma non il tipo, più fiorentino (e senese), *bologna* (Figg. 16-18).



16. Atlante Lessicale Toscano - denominazioni della 'mortadella': 1. Diffusione del tipo *mortadella*.



17. Atlante Lessicale Toscano - denominazioni della 'mortadella': 2. diffusione del tipo *bologna*.



18. Atlante Lessicale Toscano - denominazioni della 'mortadella': 3. diffusione del tipo *melone*.

Del resto, un atteggiamento che sembra configurare, se non indisponibilità, almeno una diffusa assenza di soggezione verso il modello fiorentino porta l'empolese a mantenere e coltivare consonanze con aree storicamente connesse lungo altre direttrici. È così riconducibile a tradizionali e coltivati legami con l'area senese per il tramite della val d'Elsa *ciaccino*, la cui presenza a Empoli segnala una volta di più il comporsi, nella lingua d'uso locale, di norme di diversa provenienza, che vengono di volta in volta gestite in modo autonomo (ricordiamo che in questo caso la norma fiorentina prevede, senza incertezze, *schiacciata*) (Fig. 19).



19. Atlante Lessicale Toscano - denominazioni della 'focaccia': Diffusione del tipo *ciaccino*.

per cui *poco / dito / lupu* vengono realizzate come *pobo / ditbo / lupbo*). Cfr. L. Giannelli, *La recente evoluzione linguistica in Toscana*, in *Dal dialetto alla lingua. Atti del IX Convegno per gli Studi Dialettali Italiani*, Pisa, Pacini, 1974, pp. 247-256.

#### 4. *L'empolese visto dagli empolesi.*

Nel numero unico della *Maggiolata*, giornale 'umoristico' uscito a Empoli il 30 maggio 1929, viene rappresentato un immaginario colloquio che vede protagonisti un cittadino empolese e un turista straniero (presentato come anglofono). Il colloquio, proiettato in un Duemila che appariva allora un futuro lontanissimo, diventa il modo per presentare a chi viene da fuori – e al medesimo tempo a se stessi – ciò che dall'interno della comunità empolese è avvertito come un elemento in grado di rappresentare la propria realtà (e che si ritiene ne darà testimonianza nel tempo: in questo senso 'monumento'), e dato che per farlo ci si affida al parlato verace e colorito di un popolano, viene fuori anche ciò che si ritiene caratteristico e rappresentativo anche della lingua. La testimonianza è interessante perché ci mette di fronte al modo in cui un puntuale proposito di autorappresentazione si materializza dal punto di vista della lingua: il comportamento linguistico riprodotto, così, è il luogo in cui la percezione della specificità si concretizza selezionando ed esibendo particolari tratti.

Ecco allora come, a partire dalla celebrazione di opere edificate dall'amministrazione fascista (che ricevono invariabilmente l'apprezzamento entusiastico dell'esigente visitatore d'Oltremanica), procede la sanguigna illustrazione delle celebrità, artistiche e non, di Empoli:

- Do you speak English?
- Un poino quando son briao, ma preferisco l'empolese.
- Volere visitare «That very beautiful city», cosa avere d'interessante?
- (...) Guardi un po' po': questo gliè i' Palazzo di' Littorio; che stemmi, che colonne; ora mi dia se n'ha ma' visti attri 'ome questo!
- Splendidissimo, yes.
- Quando lo feciano gli era «potta» i Cinelli, un grand'omo creda a me, che se un era lui lo sventramento di via de' Neri un lo facean nenche ni' Tremila. Ma questo un è nulla in confronto a i' Campo di' Littorio. E sa un campo 'ome quello a Londra un l'hanno ma' visto di sicuro. Avesse visto in che stato gli era prima! E un ciarebbe a corre nulla! E poi la pole immagina', lo chiamavano i' Piaggione e ni' Settembre ci metteano e' baracconi pe' la fiera; ora la fanno 'n piazza nova in dove ci hanno fatto anche i' monumento a i' «potta» Cinelli; e in quanto a questo l'empolesi di que' tempi funno abbastanza riconoscenti perché un monumento 'ome quello un l'hanno ma' fatto neanche a Vittorio Manuelle e a Garibaldi.
- Magnifico, stupendo! E quella bestia cosa essere?
- O che è cico? gliè un ciuo! Da quande a' nostri antenati gli prese i' ticchio di volallo giù da i' campanile di Domo gliè rimasto sempre i' nostro stemma, e la po' sta sicuro che un c'è speranza di cambiallo.
- Very interesting.

– O la pineta!?! Gnamo; chi l'ha vista ha sempre detto che un gli po' fa' concorrenza neanche quella di Viareggio. Se sentisse nell'estate che frescura, benchè gli arberi un sian tanto 'resciuti! Invece che sur Arno par d'esse' 'n riva a i' mare!<sup>19</sup>

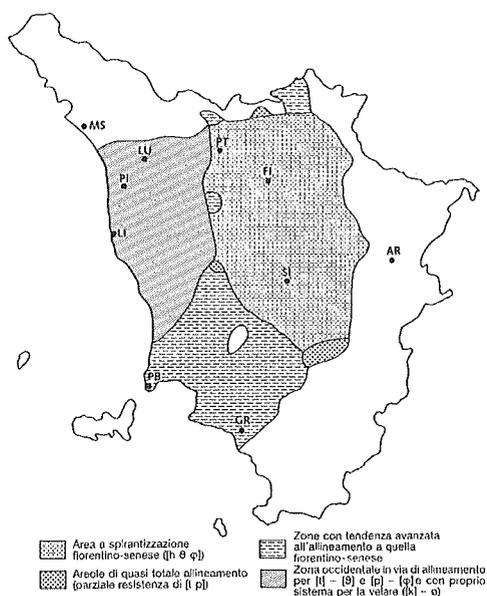
Nell'empolese testimoniato dal brano compagno, di volta in volta, elementi che, presi singolarmente, sono riconducibili ora al fiorentino, ora al toscano occidentale, ora al toscano in genere. In particolare la fiorentinità si esprime nella resa *i'* dell'articolo determinativo maschile singolare (che si estende alla realizzazione delle preposizioni articolate in cui lo stesso articolo è contenuto: *di' Littorio*). È un tratto che compare sistematicamente, e dunque, almeno a considerare questa particolare testimonianza, si può ritenere rappresentativo di una fiorentinità assimilata e integrata nel parlato empolese. Lo stesso non possiamo dire, invece, per altri tratti tipici del fiorentino: è il caso del dileguo di -v- tra vocali, che troviamo soltanto nelle forme dell'imperfetto (*facean, metteano*; ma *passavano*, in cui la conservazione di -v- è forse motivata anche dall'esigenza di evitare l'adiacenza tra vocali omofone), mentre altrove si mantiene (*avesse visto; trova; ma' visti, arrivedello*), o dell'espressione del pronome soggetto, prevista dalla norma fiorentina ma che nel brano viene adottata con regolarità solo nel caso del maschile davanti a *essere* (*gliè i' palazzo; in che stato gli era prima; gliè un ciuo!; gliè rimasto*); il pronome non compare invece con *avere* (*chi l'ha vista* [pron.  $\emptyset$ ] *ha sempre detto*), mentre è oscillante *la 'lei'*, proposto – e non tassativamente – soltanto in modalità esortative (*la pole immagina'*, ma *avesse visto, mi dia* 'mi dica'). Di tipo fiorentino sono anche la forma *e'* per il determinativo plurale maschile (*e' baracconi*) e la negazione *un* 'non'<sup>20</sup>.

I tratti che invece riconnettono a consuetudini linguistiche pisano-livornesi sono invece, prima di tutto, la cancellazione dell'occlusiva velare sorda /k/ tra vocali, sbandierata fin dall'esordio come forma in grado di garantire l'immediato autoriconoscimento (*un poino quando son briaio*) e poi riprodotta sistematicamente nel brano (*dia; siuro; ceo; ciuo; poa*). Andrà notato che proprio la cancellazione di -k- è uno dei fenomeni più macroscopici che identifica l'area occidentale all'interno di quella Toscana linguistica che prevede l'indebolimento delle consonanti occlusive sorde: a differenza delle altre aree interessate dalla spirantizzazione, infatti, dove la serie delle occlusive sorde si risolve, tra vocali, nelle corrispondenti continue (k / t / p > h / th / ph)<sup>21</sup>, la Toscana occidentale presenta un proprio sistema per

<sup>19</sup> EMPOLIOPOLIS ovvero Empoli nel Duemila, «La Maggiolata», 30 maggio 1929.

<sup>20</sup> La scrittura *un era* fa pensare a una realizzazione non intensa della nasale che, davanti a *essere*, è norma del parlato empolese e che costituisce un'interessante modalità di riellaborazione locale di un tratto 'fiorentino' (su questo aspetto, cfr. più avanti).

<sup>21</sup> Cfr. nota 18.



20. La spirantizzazione in Toscana (da Giannelli, *Toscana*, 1988).

la velare [k], che appunto viene cancellata. Procedendo da Firenze verso il mare, l'empolese è in pratica la prima area in cui il fenomeno si manifesta regolarmente. E non a caso la procedura di autorappresentazione linguistica testimoniata da *Empoliopolis* prevede invariabilmente  $-k- > \emptyset$  (Fig. 20).

Di stampo pisano-livornese, oltre all'esclamazione *gnamo!*, è anche il sistematico esito in apocope degli infiniti seguiti da pausa (*vede'*, *immagina'*, *sape'*), che si estende anche ad altre sequenze, proponendo da questo punto di vista andamenti non fiorentini (*par d'esse' 'n riva a i' mare*).

Fra i tratti che invece rimandano a una grammatica non fiorentina (ma non esclusivamente 'occidentale', dal momento che la ritroviamo anche nel senese e nell'aretino) si segnala anche la forma non palatalizzata dell'articolo plurale in *l'empolesi*.

La presenza nel brano di forme che presentano rotacismo di L preconsonantico (*arbero*; *Galibardi*, in cui va osservata anche la dissimilazione  $r > l$  della prima vibrante) rimanda infine alla condivisione da parte dell'empolese di tratti la cui presenza costanza all'interno della direttrice FI-PI-LI si inquadra nel suo carattere di toscanismo in genere<sup>22</sup>; in questa prospettiva vanno anche

<sup>22</sup> È invece da considerare un debito alla fonetica occidentale il rotacismo di L nell'articolo determinativo maschile singolare (pisano *er*; livornese *iv*), che ritroviamo nel brano nella preposizione *sur* (*sur Arno*).

gli esiti in monottongo (*nova, pole*: dove risulta cristallizzato il fenomeno della paragoge, fiorentinismo non produttivo nell'empolese), le assimilazioni (*attri; volallo; arrivedello*), le riduzioni foniche al confine di parola (*ma' sentiti; du' metri; fanno 'n piazza; que' tempi; pe' la fiera*), l'uso di *o* come introduttivo di esclamative in veste di domande retoriche (*O che è cieo?, O la pineta?*).

La tabella che segue propone una rappresentazione sinottica del modo in cui gli elementi dialettali proposti dal brano definiscono il loro orientamento a partire dalla linea Firenze-Pisa-Livorno.

*Le diverse anime dell'empolese riprodotto in EMPOLIOPOLIS.*

FI	PI-LI	FI-PI-LI
gliè gli era / la pole	poino / briao / dia / siuro / ceo / ciuo / poa	Galibardi / Inghirterra / sòrdo 'soldo' / arberi
i' / di' / ni'	vede' / immagina'	ma' / que' / pe'
Metteano / faceano	l'empolesi	nova / pole
e' baracconi	sur (sur Arno)	attri / volallo
un 'non'	gnamo	O che...? / O la pineta!?

Da questo punto di vista la lingua di Empoli sembra restituire la normale tensione a cui è sottoposta una realtà intermedia, tanto più se i principali poli responsabili di quella tensione sono due realtà che, a livello regionale, rappresentano oggi i principali riferimenti del prestigio socio-linguistico. Prodotto esemplare di questa tensione è la sequenza *la pole immagina'*, in cui convivono l'espressione del pronome soggetto *la*, che è tipica del fiorentino, il toscanesimo *pòle* e l'infinito tronco in fine di enunciato, che a sua volta propone la regola occidentale.

Ci sono casi, invece, in cui la riproduzione del parlato sembra orientarsi decisamente ora sull'uno, ora sull'altro modello, senza troppe interferenze. Nella prospettiva satirica dei giornali satirici empolesi della prima metà del Novecento, così, la polemica sociale sembra selezionare in modo pressoché esclusivo tratti del fiorentino. Nell'ottobre del 1922, per esempio, il quindicinale *Frugnòlo* pubblica un contrasto in rima che punta l'indice sull'abitudine degli amministratori di occuparsi di questioni appariscenti ma di non particolare rilevanza nella vita quotidiana delle persone (in questo caso l'asfaltatura delle vie del centro), che però consentono di accattivarsi la benevolenza del popolo, deviandone l'attenzione da problemi ben più sostanziali ma di minor visibilità, come la pessima qualità dell'acqua potabile<sup>23</sup>:

<sup>23</sup> Come si vede dall'immagine riprodotta a fianco della testata, dov'è disegnato un pescatore nell'atto di infilzare con un forcone un signorotto vestito di tutto punto, il *frugnòlo* è il

– Da quande c'è l'asfalto, i' forestiero | che gli entra 'n via Roma o 'n via di' Giglio, | se guarda 'n terra... guà... questo gliè vero... | tu un lo vedi aggotrar' i' sopracciglio... | Però c'è sempre qualche sapientone | che un n'apparessa...; ma quella l'è una posa... | e 'n questo caso proprio un c'è ragione... | Per me i' progresso gliè una bella cosa! – Un discuto i' progresso, no davvero! | Anzi gliè sempre la mi' gran passione... | sempre i' mi' sogno e – credi – son sincero, | perché mi piace i' novo 'n conclusione...; | ma bisognava prima – se si vole – | pensare all'acqua che si deve bere... | Ha' provato a guardalla contr'i' sole? | L'ha' ma' visto icchè frulla ni' bicchiere? | Lì c'è tutta la storia naturale... | l'è interessante – te lo dico io – | E' sostengono però che la un fa male... | Bah! La s'ingozza e po' si spera 'n Dio! | Sì... l'asfalto gliè bello... un c'è che dire... | ma potean rimandalle tante spese... | Lo vo' sapere tanto pe' finire, | a icchè ti paragonano i' paese? | A un nobiluccio che si rinvernica | le su' miserie pe un'iscomparire, | ma invece di staccassi una camicia | si compra un fiocco di cinquanta lire<sup>24</sup>!

All'insistenza su alcuni tratti tipicamente fiorentini (ancora una volta il determinativo *i'*, presente anche nelle preposizioni *di'*, *ni'* e costituente della forma pronominale *icché*; la resa, pur non sistematica, dei pronomi soggetto: *gli entra*, *gliè bello*; *l'è interessante*; *e' sostengono*; la forma *quande* per quando)<sup>25</sup>, si accompagna alla presenza di elementi riferibili a un'area più ampia, comunque anche fiorentina (è il caso del ricorrere di riduzioni vocaliche in fonosintassi: *L'ha' ma' visto*; *e po' si spera 'n Dio*). Mentre non sono rappresentati quei tratti che l'empolese condivide con l'area pisana, e che in *Empolipolis* apparivano come cardini dell'autorappresentazione linguistica (in primis la cancellazione di -k-, ma anche gli infiniti tronchi prima di pausa).

Si colloca invece, a partire dal titolo, in una dimensione 'occidentale' la lingua proposta in un altro sonetto (*Er Fubballe*, che come forma del determinativo maschile sventola subito il pisano *er*), presente in questo caso nel numero unico del *Girarrostò*, in cui si celebra buffonescamente l'avvento di una pratica sportiva che all'epoca conosceva la sua prima fortuna:

Che bellezza di giò! Stammi a sentì: | son ventidu' ragazzi tutti sodi | che s'ammazzano mezzi o giù di lì | co' una palla di coio. Roba da chiodi! | In fondo c'è le porte e pe 'mpedi | che ni c'entri le palle, e' su 'ustodi | fanno de' tuffi da rincitrullì | e le pigliano a volo e 'n tutti i modi | C'è un albitro 'he fistia ogni momento | ma, se per caso sbaglia

nome dato in alcune parti della Toscana alla lanterna usata per abbagliare e catturare pesci e uccelli d'acqua, specialmente palustri. Da cui il sottotitolo del foglio che, infilzando i benpensanti con l'arma della satira, «pesca ogni quindici giorni».

<sup>24</sup> *E chi beve... la ribeve!*, «Il Frugnòlo», 15 ottobre 1922.

<sup>25</sup> Invece, come succede in *Empolipolis*, la possibilità di diletto di -v- è limitata a forme dell'imperfetto (e comunque si ha *potean* ma *bisognava*), mentre non è previsto in altri contesti intervocalici (*lo vedi / si vole*).

i' su' mestiere | va a' beci senza far er testamento. | Er gioo, un c'è quistioni, è un gioo bello, ma 'gioatori, a tutti i' mi parere, | son ventidu' malati di cervello<sup>26</sup>.

La cifra 'occidentale' del testo è data dalla ricorrenza di puntuali tratti-bandiera: cancellazione di -k- (*gioo; gioatori, 'ustodi*), infiniti tronchi prima di pausa (*Stammi a sentì, da rincitrullì*), *er* come forma privilegiata del determinativo maschile: *er testamento; er gioo*), a cui possiamo aggiungere anche *fistia*<sup>27</sup>. La sensazione è che, nella comune prospettiva satirica in cui si muovono le rappresentazioni del parlato locale di volta in volta proposte, le opzioni dialettalmente fiorentine siano avvertite compatibili soprattutto con la polemica politica, mentre la lingua 'occidentale' (in questo caso, orientata soprattutto sul pisano) sembra proporsi soprattutto come correlato di un'espressività più caricaturale, e in quanto tale varietà di riferimento di una satira di costume dai toni più spiccatamente buffoneschi<sup>28</sup>. Del resto, mentre l'autore dei versi satirici di *E chi beve... la ribeve* è segnalato puntualmente con nome e cognome, *Er Fubballe* porta la firma «Il Pupazzettista», segnalando dunque un ruolo programmatico dell'estensore che consiste proprio nel proporre in chiave apertamente macchiettistica gli argomenti proposti. Dal punto di vista della percezione delle varietà, un 'pisano-livornese' chiamato in causa soprattutto per dipingere in modo colorito alcuni personaggi potrebbe essere compatibile con una dimensione di più spiccata vernacolarità della varietà in questione<sup>29</sup>.

<sup>26</sup> *Er Fubballe*, «Il Girarrosto», 1 gennaio 1930.

<sup>27</sup> La percezione dell'esito -sti- del gruppo -SCL- in termini di modalità fortemente rappresentativa del pisano-livornese è rilevabile nell'insistenza con cui troviamo forme in sti- proposte a lemma nella lessicografia dell'area: *stiacià, stiaffà, stiena*, per esempio, le troviamo già nel pisano proposto a suo tempo dal Malagoli (1939), e ricompaiono poi nel livornese documentato dal Marchi (1993). Cfr. G. Malagoli, *Vocabolario pisano*, Firenze, Accademia della Crusca, 1939; V. Marchi, *Lessico del livornese con finestra aperta sul bagitto*, Livorno, Belforte, 1993.

<sup>28</sup> Non a caso, la varietà occidentale (individuata nel «vernacolo pisano») è dichiaratamente selezionata in un sonetto, comparso sul numero unico della *Maggiolata*, dedicato al cliché della lamentela matrimoniale, dal titolo *Altrolomia* (cioè astronomia), dove in realtà viene riprodotto un tratto tradizionalmente livornese ormai desueto, cioè la cosiddetta 'lisca', che ritroviamo per esempio in forme come *fineltra* (non a caso proposto a lemma dal *Lessico del livornese* citato alla nota precedente).

<sup>29</sup> Recenti esperimenti condotti proprio sulla percezione di alcune varietà toscane hanno messo in luce una tendenza diffusa a percepire la varietà 'occidentale' come più marcata in senso dialettale rispetto a quella fiorentina, percepita in genere come «più autorevole»: cfr. S. Calamai, *Tuscan between standard and vernacular: a sociophonetic perspective*, in *Towards a new standard: theoretical and empirical studies in the restandardization of Italian*, ed. by M. Cerruti – C. Crocco – S. Marzo, Berlin-New York, De Gruyter, 2017, pp. 214-241.



se nel parlato quotidiano pesa di più (o se è immaginabile che pesi e peserà di più) questo o quel piatto della bilancia<sup>30</sup>? Il destino linguistico di Empoli, insomma, non ha altra possibilità che sottostare, caso per caso, all'inventario dell'uno o dell'altro polo?

Un primo modo per evitare la misurazione dei debiti contratti dalla lingua empolesse con le varietà di prestigio che scandiscono il corso inferiore dell'Arno, è considerare ciò che, nella lingua d'uso, non è – almeno, non con la stessa frequenza – né fiorentino né 'occidentale' (anche se, così facendo, continuiamo mentalmente a muoverci in una prospettiva comunque polarizzata). Sfogliando le raccolte di lessico empolesse attualmente disponibili, compilate da amatori, è possibile, per esempio, mettere insieme un florilegio di voci ed espressioni che, non essendo condivise con altre aree della regione (dunque, muovendoci anche oltre la direttrice FI-PI-LI) possiamo ritenere diffuse soprattutto nel territorio empolesse<sup>31</sup>:

<i>diamine!</i>	certamente!
<i>all'incontro</i>	all'incontrario
<i>incuterito</i>	particolarmente irritato
<i>far barlaia</i>	effetto dei pantaloni con il cavallo troppo basso
<i>bòbolo</i>	bernoccolo
<i>imbiffare</i>	azzeccarla; anche incontrare per caso
<i>fare cuccolino</i>	affacciarsi appena, fare capolino
<i>viso di nana</i>	detto spregiativamente di chi non ha un bell'aspetto
<i>giapponi</i>	noccioline
<i>rinverzicolito</i>	detto di chi si è ripreso dopo un periodo di sconforto
<i>sprizzolare</i>	piovigginare

<sup>30</sup> Si tratta oltretutto di un'operazione rischiosa, perché scegliere punti di vista diversi può produrre risultati anche significativamente diversi. La fonetica empolesse, per esempio, conosce un diffuso orientamento 'occidentale': oltre alla cancellazione di -k- tra vocali, su cui ci siamo già soffermati, è regolare la pronuncia *mèttete*, *scèndere*, *nève*: un tratto linguistico che, provenendo da Firenze, sembra attivarsi nell'area prossima a Montelupo collocabile tra Brucianesi (da questo punto di vista ancora a vocalismo fiorentino) e Camaioni (che per il trattamento in questione si mostra già 'occidentale'). Se invece osserviamo altri luoghi della lingua, le cose cambiano, e la risposta può addirittura non essere univoca: nell'empolese, come abbiamo visto, l'articolo determinativo maschile singolare è di tipo fiorentino (*i'*), ma la regola fiorentina non è rispettata per il plurale (che davanti a vocale non prevede *gli* ma *l'*, come succede in larga parte dell'area toscana non fiorentina: *l'empolesi*).

<sup>31</sup> I repertori in questione sono C. Bonistalli, *Deunasega! l'Empolesario, ovvero il vocabolario empolesse*, Empoli, Edizione Resole e zolle, 2008 e P. Lambruschini, *Piccolo vocabolario empolesse*, s.l., s.d. [ma 2001].

D'altra parte, quando ci occupiamo di questo livello del comportamento linguistico, dobbiamo considerare attentamente che gli usi lessicali, a fronte del loro rappresentare, anche a livello simbolico, i principali riferimenti linguistici dell'auto-rappresentazione dei parlanti (per cui ciascuno di noi quando pensa a una lingua o a un dialetto, pensa prima di tutto al suo vocabolario), negli usi effettivi non sono in grado di costituire un ricorrente riferimento identitario: infatti la capacità del lessico di caratterizzare linguisticamente il parlato è fortemente ostacolata dal carattere ampio e aperto del suo inventario, che impone una bassa frequenza d'uso alle singole componenti. Il lessico, dunque, è in grado di identificare geograficamente un parlante con molta maggiore difficoltà di quanto succeda per esempio per le abitudini di pronuncia, perché è statisticamente più improbabile imbattersi in una parola caratterizzante di quanto avvenga per la pronuncia particolare di un fono, con cui ci confronteremo più assiduamente data la particolare frequenza dei suoni all'interno del parlato. Il lessico, insomma, concorre in misura relativa a caratterizzare il parlato, e del resto è anche il livello della lingua più controllabile dal parlante, e in quanto tale più soggetto a sostituzioni o a ristrutturazioni<sup>32</sup>.

A sua volta, poi, la messa in luce di elementi specifici porta con sé, inesorabilmente, il problema di trovare dei limiti, cioè di circoscrivere questa specificità. Riguardo alla nostra lista lessicale, qual è l'effettiva area di diffusione dei termini che abbiamo isolato? Si usano davvero allo stesso modo in tutte le categorie di parlanti? Oltre che a Empoli, sono diffuse anche nelle vicinanze? E in questo caso, dove decidiamo che finisce l'area empolesse 'in senso stretto'?

Più che sulla presenza di tratti differenziali rispetto a ciò che si può reperire allontanandosi progressivamente dalla città, l'originalità linguistica empolesse sembra venire alla luce considerando il modo in cui elementi linguistici che caratterizzano le aree circostanti vengono sottoposti a una particolare rielaborazione. Da questo punto di vista la specificità linguistica di Empoli si definirà per il modo in cui la comunità linguistica riesce a far convivere pacificamente, nel suo parlato effettivo, elementi che presi in quanto tali possiamo ricondurre a diverse tradizioni linguistiche, ma la cui particolare gestione nel comportamento effettivo diventa essa stessa la cifra distintiva della realtà linguistica locale.

<sup>32</sup> A Firenze, per esempio, *desinare* è forma ormai desueta, e tende a esser sostituita da *pranzo*, nonostante la non perfetta sovrapposibilità dei due termini dal punto di vista semantico (*desinare*, infatti, indicherebbe un pasto di mezzogiorno non particolarmente elaborato, com'è invece il *pranzo*). E tuttavia la caratterizzazione in senso fiorentino, in parte pregiudicata dalla sostituzione lessicale, continua ad essere garantita dalla forma dell'articolo determinativo di riferimento, che continua a essere invariabilmente *i'*, con relativo rafforzamento della consonante che segue: *i ppranzo*, come *i ddesinare*.

In questa prospettiva, è interessante sottolineare che il processo di auto-rappresentazione linguistica, affidato alla capacità evocativa di specifiche espressioni-bandiera, prevede spesso la gestione contestuale di elementi orientati ora su Firenze, ora sull'area occidentale. Nella sezione del sito *E di Empoli* (ora confluita in una omonima pagina Facebook) dedicata a espressioni 'diagnostiche', la cui competenza, cioè, è ritenuta in grado di certificare l'appartenenza del parlante alla comunità empolesse (secondo la formula: «Se dici ... sei di ...»), troviamo per esempio *aver le chèe* ('essere di malumore'), che torna a proporre come blasone empolesse la cancellazione di -k- intervocalico (come si ricorderà, un tratto forte di solidarietà tra Empoli e l'area occidentale), fenomeno che interessa un'espressione che di per sé è tradizionalmente radicata anche a Firenze (naturalmente come *avere le chèche*: senza cancellazione del -k- interno, fono che in fiorentino può giungere soltanto al grado di spirante, senza scomparire: dunque *chèhe*, non *chèe*)<sup>33</sup>.

In un'altra espressione proposta dal sito, *avere i' ruzzo* («Positivi, fantasiosi, parsimoniosi quando serve e all'occasione anche giocherelloni: a Empoli e dintorni *ci s'ha i' ruzzo*») troviamo una forma (*ruzzo*, *ruzzare*) che in Toscana è diffusa prevalentemente in area occidentale, introdotta dal tipo fiorentino *i'* per l'articolo determinativo maschile. Proprio la sua presenza all'interno di un'espressione percepita e proposta come diagnostica dell'empolese consente di individuare *i'* come norma di riferimento del parlato locale, che per il determinativo maschile singolare sembra dunque orientarsi sull'uso fiorentino, e non sul pisano-livornese (che prevede invece *er/ir*).

A proposito di gestione peculiare delle opzioni disponibili nel repertorio toscano, è interessante soffermarsi ancora sull'articolo determinativo singolare, osservando in particolare come viene gestito il femminile *la*. L'uso fiorentino, infatti, prevede l'articolo anche davanti a nomi propri (*la Stefania*, e conseguentemente *alla Stefania*, *della Stefania*, *con la Stefania*...), un comportamento che di fatto oppone Firenze alla quasi totalità della regione, che in casi come questo non prevede l'espressione dell'articolo: Empoli, che come abbiamo appena visto mostra un orientamento filo-fiorentino per la forma del maschile (*i'*), si allinea invece alla Toscana non fiorentina omettendo l'articolo davanti a nomi propri femminili. Potremmo dunque ritenere rappresentativa dell'empolese un'esecuzione come *i' cane di Stefania*, in cui convivono senza difficoltà un elemento solidale con il fiorentino (*i' cane*: naturalmente da ritenere realizzato come *i kkanè*) e uno che di fatto vi si oppone (*di Stefania*). In generale,

<sup>33</sup> La vitalità di *avere le chèche* a Firenze è verificabile, tra l'altro, nella sua registrazione in T. Poggi Salani et alii, *Parole di Firenze dal Vocabolario del fiorentino contemporaneo*, Firenze, Accademia della Crusca, 2012 (s.v. *chèche*).

come si è visto sopra, il tipo fiorentino per il determinativo maschile singolare si configura come norma dell'empolese, e in quanto tale può naturalmente co-occorrere con tratti riconducibili invece ad altre aree d'influenza: è il caso della sequenza *par d'esse' 'n riva a i' mare* testimoniata a suo tempo nell'empolese codificato dalla *Maggiolata*, dove il fiorentino *i'* compare poco dopo una realizzazione in apocope dell'infinito (*esse'*) che è propria del pisano-livornese e assolutamente estranea alla grammatica di Firenze.

Del resto, è proprio l'autonoma e peculiare gestione di tratti che, presi singolarmente, possono essere riferiti ad aree più o meno estese a proporsi come cifra dell'identità linguistica empolese: si pensi, ancora, al valore non iterativo del prefisso *ri-* (*lui l'ho rivisto* nell'uso di Empoli vale 'lui l'ho già visto una volta' e non, come vorrebbe il prefisso in quanto tale, 'lui l'ho visto dopo averlo fatto una prima volta'). Analogamente, l'espressione che più di ogni altra viene avvertita e proposta come bandiera dell'empolese, l'esclamazione *deunasega!*, recepisce e riformula in modo originale il *dè!//dé!* occidentale: la troviamo come titolo a effetto di un glossario<sup>34</sup> e, di nuovo, come forma diagnostica dell'appartenenza nel nostro sito web, dove l'esclamazione è addirittura proposta in due versioni<sup>35</sup>.

Benvenuto Terracini sosteneva che l'elemento distintivo di un determinato «punto linguistico» – la caratteristica, cioè, che lo definisce rispetto alla realtà circostante – va ricercata non tanto nella sua capacità di porre un freno alla penetrazione di tratti provenienti dall'esterno (secondo una visione dell'identità che in ultima analisi si identifica e si risolve nell'isolamento), ma nella sua «vitalità»: intendendo con questo la propensione dei parlanti ad accogliere e rielaborare quegli elementi linguistici che, sostenuti dall'uso di comunità egemoni, tendono a proporsi come modalità dominanti. Per Terracini, cioè, un punto linguistico è vitale e originale se è in grado di attivare una reazione non in termini di respingimento, ma di interazione produttiva con quanto succede all'esterno. Questa capacità di trattare come qualcosa di proprio ciò che altrove è la norma, consente di integrare quell'elemento all'interno del sistema 'dominato', di cui diventa parte integrante e

<sup>34</sup> Cfr. Bonistalli, *Déunasega!* L'esclamazione, avvertita e proposta come vero e proprio vessillo dell'empolese, è ora il nome del sito web in cui è confluito il glossario: cfr. <http://www.deunasega.com/empolesario.php>.

<sup>35</sup> Secondo la formula già ricordata, nella lettura proposta dal sito è da ritenere allo stesso modo di Empoli «Chi dice Deunasega» [*sic*] e «Chi dice Deunina», che vengono presentate come esclamazioni equivalenti ma con diversa marcatura stilistica: «Stesso stupore, ma in due varianti: soft e strong. *Deunina* e *deunasega* sono l'apice della meraviglia che un empolese può esternare a parole».

dunque, per questa via, tassello del quadro di per sé composito e dinamico dell'unità di un punto, che nella prospettiva terraciniana esprime e insieme coincide con il sentimento di appartenenza dei parlanti<sup>36</sup>.

A giudicare dal nostro percorso, la lingua di Empoli sembra in grado di rappresentare, per la propria comunità, un sicuro riferimento dell'appartenenza proprio perché nelle sue effettive, concrete manifestazioni, non cerca per sottrazione un punto di equilibrio tra le diverse direttrici linguistiche in cui è inserita, ma perché in quelle direttrici si immerge per rielaborarle, mettendo a frutto quella sensibilità relazionale e linguistica che, ripensando alle origini della città (anche se non del nome!), rappresenta la dimensione più ricca e produttiva di ogni vero *mercato*.

<sup>36</sup> Cfr. C. Grassi, *Il concetto di vitalità nella linguistica di Benvenuto Terracini*, «Revue de linguistique romane», 33 (1969), pp. 1-16.